

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

**Performance**  
Poesia visiva,  
Gallieri giovedì  
alla Mediolanum

» Poesia e suggestioni teatrali. Giovedì alle 17,30 nella Sala conferenze di Banca Mediolanum in Strada Garibaldi 12, tornerà con nuove immagini e nuovi haiku, ancora più evocativi, la performance di poesia visiva «Scatti d'acqua e di palude» di Francesco Gallieri, presentata da Manuela Bartolotti.

**Ridotto  
del Regio**

# Claudio Abbado Tributo al mito nel decennale della scomparsa

Domani alle 17 presentazione dei saggi di Mauro Balestrazzi e Angelo Foletto

di Giuseppe Martini

Nel giorno del centocinquantesimo anniversario della prima esecuzione della «Messa da Requiem» di Verdi, lontani dall'assemblamento della rievocazione milanese di queste ore, scorrere nella mente le tante Messe verdiane eseguite a Parma significa compiere un'inevitabile scrematura delle poche realmente memorabili, e fra queste non si può non impattare con nostalgia sulla sontuosa serata del 4 aprile 1980 in Duomo. Con nostalgia, anche per chi non c'era, dal momento che basta uno sguardo agli interpreti per rinnovare il rimpianto di un tempo irripetibile: Freni, Obraztsova, Pavarotti e Raimondi, il coro della Scala diretto da Romano Gandolfi, l'Orchestra della Scala diretta da Claudio Abbado. Fu una serata delirante di follia, la richiesta rituale di un bis (concesso) di «Requiem» e «Kyrie», il ritorno di Abbado a Parma dopo i tre anni di insegnamento di Musica da Camera al Conservatorio «Boito» dal 1959. Ma da allora erano passati vent'anni e nel frattempo Abbado si era sistemato nei piani importanti della musica, prima con il Premio Mitropoulos, poi nel 1968 con la nomina a soli trentacinque anni alla direzione musicale della Scala, sotto l'ombra di Paolo Grassi. Dalla cronologia artistica «Claudio Abba-



**Claudio Abbado nota per nota** di Mauro Balestrazzi ed. Lim pag. 490 euro 40.



**Ho piantato tanti alberi** di Angelo Foletto ed. Lim pag. 350 euro 30.

do nota per nota» curata da Mauro Balestrazzi, appena uscita per la Lim nel decennale della scomparsa del direttore milanese, viene la conferma che la sua prima Messa verdiana l'aveva diretta l'anno prima al Comunale di Firenze per il centenario di Toscanini, e mai coincidenza fu più significativa e stridente: lui che, ascoltato giovanissimo da Toscanini in esecuzione privata, di Toscanini era l'opposto per modi, gesto, freddezza e repertorio. Le opere verdiane che Abbado amava arrivando a imprimerci un segno indelebile, come «Macbeth», «Don Carlo» e soprattutto «Simon Boccanegra», erano proprio quelle che To-

**Alle 19,30** Proiezione in prima assoluta del concerto del concerto diretto da Claudio Abbado al Teatro Farnese il 12 giugno 2011 preceduta, alle 17, da interventi di Mauro Balestrazzi, Angelo Foletto, Mauro Meli e Gian Paolo Minardi.

scanini aveva ignorato; la sua consonanza con il mondo musicale tedesco si ampliava da Mahler e Stockhausen e semmai lo poneva fra gli ammiratori di Furtwängler; il suo direttore di riferimento era Carlos Kleiber, di cui riprendeva i sorrisi, l'empatia rispettosa con l'orchestra e l'insoddisfazione continua; mentre il gesto gli veniva da un modello insospettabile, Antonio Guarnieri: «aveva un gesto piccolissimo, da cui uscivano suoni incredibili, e da quel giorno decisi di fare il direttore d'orchestra». Aveva otto anni quando vide Guarnieri, e già la determinazione dei predestinati. Il che non gli impedì, provvisto di memoria prodigiosa e perfezionismo, di studiare tanto e di non limitare il proprio umanesimo alla sola musica, cosa che ne fece all'inizio una macchina implacabile a spese della passionalità – il giudizio in proposito era unanime anche se da lui sempre ricusato – in progresso ammorbidita da una maggior disponibilità all'emozione, musicale e caratteriale, mai però al punto da verbalizzare più di tanto il suo fare. E in effetti era uomo di poche parole. Con le orchestre e con la stampa, verso la quale centellinava gli incontri, sicché appare persino sbalorditiva la quantità di interviste concesse seppure a un amico come Angelo

Foletto, che le ha da poco raccolte in altro volume per la Lim, «Ho piantato tanti alberi». Claudio Abbado, Ritratti recensioni interviste».

Con lui, Balestrazzi, Gian Paolo Minardi e Mauro Meli, sovrintendente del Regio di Parma all'epoca del concerto mozartiano di Abbado al Teatro Farnese nel giugno 2011, tutto questo non potrà non riemergere nell'incontro organizzato nel Ridotto del Teatro Regio alle 17 di domani – il fatal anniversario del Requiem del 1874 – che precederà la proiezione di quel concerto del 2011; così come non potranno non riemergere l'incrocio fra l'interprete e l'uomo, le sue scelte e le sue contraddizioni attraverso le sue quattro presenze a Parma, oltre alla Messa e al concerto al Farnese c'erano stati al Regio «Il barbiere di Siviglia» del 1995 e il «Simon Boccanegra» delle celebrazioni del 2001, proprio alla vigilia della fine del suo decennio, primo di un non mitteleuropeo, alla direzione dei Berliner Philharmoniker. Qui si era invero quel suono orchestrale impastato e denso consegnato alle due integrali delle sinfonie beethoveniane, un suono a lungo cercato attraverso la congenialità del compositore con l'orchestra e dall'interno dell'orchestra, nella convinzione che l'espressione conta più del

tempo e ogni parte ha un suo posto coerente nell'organismo, un'idea poi trasferita alle sue successive creazioni, l'itinerante Mahler Chamber Orchestra e l'Orchestra Giovanile Simón Bolívar.

«Abbado si è preso la Mahler come un pittore si prende una tavolozza» aveva osservato Renzo Piano nel suo ricordo al Senato, ed è vero; ma si era anche preso l'orchestra venezuelana con quella fiducia nella gioventù che non lo aveva mai abbandonato (anche a Berlino aveva brutalmente svecchiato la compagine), e che insieme alla sua sensibilità ecologista, alle aperture al pubblico degli studenti e dei lavoratori e all'ampliamento dei repertori fino a Nono e Donatoni ne avevano fatto, se non un direttore progressista, certamente un direttore che piace non solo alla gente che piace: non ne sono esistiti altri, a memoria, con un club di fans devoti come quello degli abbadiani. Tutto questo era già nel bagno di folla della Messa parmigiana del 1980, una Messa di pause al punto giusto, d'improvvisi spaurimenti e altrettanto fulminee accensioni. Una musica intuita e conquistata non per aver meditato una tradizione ma mentre la dirigeva, come se la rivivesse ogni volta da capo insieme a chi stava ascoltando.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

## Romanzo «Storia incredibile dell'uomo con tre gambe» di Alberto Giuffrè

# Dalla Sicilia agli Usa: diversità, sofferenza, umiliazioni e riscatto

di Caterina Incerti

«**S**toria incredibile dell'uomo con tre gambe», di Alberto Giuffrè, giornalista di Sky Tg24, è un romanzo-memoir sulla vita oggettivamente «incredibile» di Francesco Lentini, detto Frank. Il protagonista nacque in Sicilia, a Rosolini, vicino a Siracusa, nel 1889; con tre gambe, quattro piedi, sedici dita e due genitali. Chiunque posseda in casa una copia dell'album degli Alice In Chains del '95, quello con il cane a tre zampe in copertina, saprà perfettamente che nel retro è presente la foto in bianco e nero di un uomo con tre gambe, «3-Legged Man»: Frank Lentini. Non sapevo cosa aspettarmi da questo libro; una sinossi particolare, una storia vera, ma per stessa ammissione dell'autore, una biografia incompleta per mancanza e frammentazione delle fonti da cui attingere. In

questo romanzo, invece, si possono trovare diversi strati di lettura, rintracciabili nelle parti di vita che Giuffrè, sapientemente, ha immaginato per completare la vita di Frank, rendendo costantemente aderente la narrazione alla realtà vissuta. Il protagonista di questo romanzo, ancora bambino, venne scoperto nel suo paesino da un impresario di Freak Show, ed emigrato negli Stati Uniti, si esibì poi in tutto il Paese. Erano tempi in cui le malattie genetiche venivano scambiate per abnormità, capricci e mostruosità; la società gli assegna senza condizioni l'appellativo di freak, l'inspiegabilità umana ha una nuova definizione: fenomeni da baraccone. Né gli abitanti, né gli amici della famiglia Lentini sono preparati ad affrontare e gestire la sua anomalia genetica. «Improvvisamente la discezione diventa ipocrisia e si trasforma in una eccezionale forma di

conforto»: il tema è difficile, ma Giuffrè ha semplicemente messo in risalto il valore indiscutibile di questo uomo, arginando le insidie legate al retaggio di vedere nel diverso una mostruosità incomprensibile.

«Non sanno niente di noi. Se ci conoscessero capirebbero che siamo come loro, né peggiori, né migliori... solo persone normali». (dalla serie tv-American Horror Story). L'autore, raccontando quello spaccato sociale di intrattenimento legato alla morbosità umana di imbattonsi nei freak show, volontariamente o meno, ci suggerisce un tema più attuale che mai: la diversità e l'inclusione.

«Passano gli anni e impara a leggere e scrivere cercando però di mimetizzarsi con le pareti dell'aula per risultare indifferente ai compagni che in realtà, dopo i primi tempi fatti di insulti, sgambetti e poi di nuovo insulti, hanno preso confidenza



**Storia incredibile dell'uomo con tre gambe** di Alberto Giuffrè ed. Minimum Fax pag. 146 euro 16.

con la terza gamba. O forse si sono semplicemente annoiati. A fare di conto Francesco ha già imparato prima di andare a scuola: «Sono più di un cristiano ma meno di due cristiani... dice ogni tanto riproponendo una contabilità che aveva appreso tra le mura di casa».

Giuffrè, raccontandoci la vita di Frank, ci mostra che è lo spessore dell'individuo che determina la qualità della vita dello stesso. Il protagonista affronta a testa alta le umiliazioni e le avversità, ma non solo: con ingegno e determinazione Lentini si costruisce una carriera; si veste di mitologia, spacciando il simbolo del triscelo come un tributo dei siciliani a lui: il Re dei freak. Lentini, per sua stessa definizione era più di un uomo, ed era rispettato, non da tutti, non forse dai suoi spettatori, ma sicuramente è stato amato; la testimonianza della seconda moglie tratta da una intervista n'è la prova: «Mio marito invece è morto a settantasette anni, dodici anni fa. Quante risate insieme a Frank... Come vive da allora? Piango un sacco. Vado a dormire e piango, mi sveglio e piango. Non ho forse dei buoni motivi per farlo?».

L'autore, grazie ad un lavoro scrupoloso e immane, con il vasto sebbene incompleto mate-

riale ancora rimasto (a fine libro potete trovare tutte le interessanti fonti da cui ha attinto), ci narra una delle innumerevoli storie positive di migranti.

Giuffrè trasporta il lettore in uno spaccato storico che comprende le due grandi guerre, la depressione, e il dopo guerra con il suo miracoloso boom economico.

Non mancano episodi conosciuti ma anche momenti di estremo interesse e meno ricordati, un esempio: la notizia dell'incendio al circo di Hartford. Da qui la frase «gli ippopotami si sono lessati nelle loro vasche» e anche il titolo del libro edito da Adelphi, scritto a quattro mani da Jack Keorouac e William S. Burroughs. I due avrebbero sentito la frase alla radio proprio in riferimento al famoso incendio. Con delicatezza, senza mai toccare le spine pericolose della curiosità umana per il diverso, Giuffrè ci fa conoscere la grandezza di un uomo, che sempre nella vita ha saputo reagire. «Sì, gli ignori non vi ho mentito, avete visto coi vostri stessi occhi i mostri viventi del nostro serraio. Voi ne avete riso o provato ribrezzo, tuttavia se lo avesse voluto la natura beffarda, anche voi potreste essere come loro». (dal film «Freaks»).

» RIPRODUZIONE RISERVATA